

Come Shri Hanuman ricevette questo nome

Tratto da una storia del *Ramayana*

Da piccolo, Shri Hanuman era chiamato Anjaneya, figlio di Anjana. Questa è la storia della sua prima avventura e del perché fu chiamato Shri Hanuman.

Anjaneya ereditò grande forza e risolutezza dai suoi genitori Anjana e Kesari. Vayu, Signore dell'Aria, Respiro del Mondo, lo amava come un figlio e sapeva che aveva un grande destino da compiere. Vayu aveva dato ad Anjaneya alcuni dei suoi poteri celesti e l'aveva preso sotto la sua protezione fin dalla nascita.

Sebbene fosse stato dotato di qualità divine, Anjaneya era totalmente ignaro di essere unico. Viveva nei pressi di Kishkindha e saltava da un albero all'altro per ore e ore, rincorreva le creature della foresta, giocava a nascondino con gli altri cuccioli di scimmia. Era sempre pieno di energia vibrante.

Una mattina Anjaneya si svegliò con una gran fame, così uscì dalla capanna in cerca di qualcosa da mangiare. Guardando all'orizzonte, verso oriente, vide il sole levarsi sopra la foresta. Colmo di meraviglia, guardò il brillante globo rosso che, sospeso sopra gli alberi, sembrava un frutto maturo e succoso. La curiosità di Anjaneya ne fu stuzzicata. "Che sapore avrà mai questo frutto rosso e luminoso?" si chiese, "È un mango? Un'anguria gustosa?" Sempre più desideroso, decise di andare a scoprirlo.

Balzò in aria, concentratissimo sul suo obiettivo: il gigante frutto rosso. Si librò nel cielo e volò a gran velocità verso il sole. Sotto di lui, montagne e fiumi, foreste e città risplendevano nella luce del primo mattino, divenendo sempre più piccoli mentre lui si innalzava sempre più in alto. Anjaneya non si curò del mondo sotto di lui e nemmeno della maestà del cielo che aveva intorno; aveva occhi solo per il sole, che pensava fosse un frutto.

Il Signore Surya, la divinità del sole, era sconcertato e un po' allarmato nel vedere un cucciolo di scimmia sfrecciare verso di lui a grande velocità.

"Signore Indra", gridò al re dei cieli: "Ho bisogno del tuo aiuto!"

Il Signore Indra, che stava passeggiando serenamente nei suoi giardini, udì il grido d'aiuto di Surya e si incuriosì. "Di che aiuto potrà mai aver bisogno Surya?" pensò. "Può bruciare qualsiasi cosa gli vada vicino." Chiamò Airavata, il grande elefante bianco che egli era solito cavalcare, gli salì sopra e volò verso il sole.

Stupito nel vedere un piccolo di scimmia che cercava di staccare un pezzo di sole dal cielo, il Signore Indra gridò: "Fermati! Chi sei? Cosa pensi di fare?"

Continuando nel suo incauto volo verso il sole, Anjaneya gridò: "Sono Anjaneya, figlio di Kesari e Anjana. Voglio mangiare questo bellissimo frutto dorato."

Il Signore Indra, dapprima divertito, rispose: "Cosa dici? Quello non è un frutto! È il Signore Surya, la più luminosa di tutte le luci, ed è vita per la Terra. Ritorna immediatamente a casa tua sulla Terra."

Fissato sulla sua meta, Anjaneya ignorò il Signore Indra e protese le mani verso il sole, completamente insensibile al suo calore. A questo punto il Signore Indra si inquietò. La stabilità dei cieli era minacciata. Senza pensarci due volte, scagliò la sua grande folgore Vajra direttamente verso Anjaneya, colpendolo alla mandibola. Anjaneya, stordito dalla potenza del colpo, precipitò ruotando giù, giù, giù verso terra, piombò al suolo nel deserto e giacque lì, privo di sensi.

Spinto dal suo intuito, Vayu, Signore del Vento, fu guidato nel deserto e presto trovò il cucciolo ferito. Riconobbe l'inconfondibile marchio della folgore di Indra sul volto di Anjaneya e gridò infuriato, agitando il pugno verso il cielo: "Indra, vedo il tuo operato sul mento di questo piccolo. Come osi attaccare il mio adorato figlio? Non sai chi è? Lascerò questa terra per non tornarvi mai più!"

Piangendo, Vayu raccolse dolcemente fra le braccia le membra inerti di Anjaneya. Richiamò a sé ogni brezza e corrente d'aria e volò a Patalaloka, il regno sotterraneo. Lì preparò un letto di foglie e soffice erba, vi adagiò Anjaneya e, tenendogli la mano, gli cantò canti di guarigione.

In assenza del Signore Vayu, sulla terra non vi era movimento d'aria, nessun fruscio di foglie sugli alberi, nessun effluvio di riso dalle risaie, nessuna increspatura sui laghi e sui fiumi. L'aria era viziata e stagnante, non c'erano né pioggia né nuvole. Le piante si

seccavano, i fuochi si affievolivano e si spegnevano. Gli animali si sdraiavano dov'erano, troppo esausti per mangiare. Le persone facevano fatica a respirare.

Il Signore Brahma, il creatore, guardò allarmato la situazione sulla terra. Convocò in riunione gli dei: il Signore Vishnu, il sostenitore e protettore, Surya, Signore del sole, e Indra, Signore dei cieli.

“Indra, hai agito troppo frettolosamente”, disse con fermezza. “Avresti potuto provare con la persuasione piuttosto che intervenire con la forza. È solo un cucciolo!”

“Sì, e ha un ruolo di vitale importanza”, disse il Signore Vishnu. “In questa epoca del mondo, mi sono incarnato come Signore Rama, un principe di Ayodhya. Questo cucciolo mi aiuterà nella mia missione di riportare la luce sulla terra.”

Il Signore Brahma parlò di nuovo: “Andiamo da Vayu. Indra può fare pace e tutti noi possiamo offrire le nostre benedizioni al cucciolo divino.”

In pochi istanti, più veloci del pensiero, il Signore Brahma e gli dei si trovarono fuori dalla caverna a Patalaloka, dove Vayu vegliava su Anjaneya.

“O grande Signore del vento, siamo venuti per farci perdonare e per pregarti di riportare le tue benedizioni sulla terra. Per favore, permettimi di guarire il cucciolo”, disse il Signore Brahma con grande fervore.

Vayu uscì dalla caverna, con il volto rigato dalle lacrime, e guardò con diffidenza il gruppo.

“Sono molto dispiaciuto di aver attaccato il cucciolo”, disse con sincerità il Signore Indra.

Vayu guardò con severità il Signore Indra, ma non disse nulla. Con un lieve cenno del capo, indicò loro che potevano entrare.

Il Signore Brahma si mise davanti ai piedi del piccolo svenuto, sollevò le sue grandi braccia su di lui, lo avvolse con il suo potere e disse: “Da oggi nessuna arma potrà farti

del male. Il tuo corpo sarà forte e invulnerabile come la folgore. Potrai inoltre cambiare la tua forma a piacere e potrai viaggiare facilmente dovunque vorrai.”

Anjaneya aprì gli occhi e si sedette, guardandosi intorno con eccitazione. Il suo corpo era più vigoroso che mai, e tuttavia la mandibola portava ancora il segno della folgore di Indra.

Brahma gli sorrise con affetto e disse: “Da adesso sarai conosciuto come Shri Hanuman, quello dalla mandibola rotta.”

“Shri Hanuman”, disse Vayu sorridendo, “È un buon nome.”

“Sono dispiaciuto di averti colpito, Shri Hanuman”, disse il Signore Indra. “Da oggi vivrai finché vorrai. Sei *chiranjiva*, immortale.”

Il Signore Vishnu si avvicinò e toccò delicatamente il cucciolo sul cuore, accendendo una fiamma che non si sarebbe mai spenta. “Sarai un grande devoto di Dio”, disse con tenerezza.

Infine si fece avanti il Signore Surya e, prendendo le mani di Hanuman, disse: “Sei giovane, Hanuman, e devi imparare molte cose. Sarò il tuo maestro. Condividerò con te tutta la mia conoscenza e saggezza.”

“Grazie, Signore Surya. Per favore, perdonami. Ho scambiato te, la grande luce di questo mondo, per un frutto. Sarò onorato di essere il tuo allievo e ho un desiderio profondo di imparare da te”, disse Hanuman con un sorriso birichino.

Tutti risero. “Grazie, grandi signori, per le vostre benedizioni”, disse Vayu. “Torniamo sulla terra per nutrirla. Vi invito tutti a una grande festa di celebrazione.”

Veloci come il vento, gli dei e Shri Hanuman ritornarono alla foresta. Anjana e Kesari furono felicissimi di rivedere il loro figlio. Quando il sole tramontò nel cielo a occidente, gettando un bagliore dorato sul volto di ognuno, tutti gustarono un banchetto di frutti dolci, nettare, noci mature e semi.

Il giorno seguente Shri Hanuman iniziò il suo cammino verso la saggezza sotto la guida del Signore Surya. Ogni giorno divenne più forte e più saggio. Presto sarebbe stato pronto per compiere il suo destino e servire il Signore Rama.

Il Ramayana è un poema epico composto dal saggio Valmiki. Narra la storia del Signore Rama, un'incarnazione del Signore Vishnu. È considerato uno dei testi più illustri della letteratura indiana, assieme al Mahabharata.

© 2016 SYDA Foundation®. Tutti i diritti riservati.